

COMMISSIONE XII

AFFARI SOCIALI

VI

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO E, AD INTERIM, DELLE PARTECIPAZIONI STATALI, PROFESSOR GIUSEPPE GUARINO, IN ORDINE ALLE RECENTI INIZIATIVE ASSUNTE DAL GOVERNO PER LA VENDITA DELLE AZIENDE TERMALI GIÀ FACENTI CAPO ALL'EAGAT

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LINO ARMELLIN

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, in ordine alle recenti iniziative assunte dal Governo per la vendita delle aziende termali già facenti capo all'EAGAT:	
Armellin Lino, <i>Presidente</i>	143, 151
Azzolini Luciano, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	150
Calderoli Roberto (gruppo della lega nord)	145, 149
Giannotti Vasco (gruppo PDS)	146
Guarino Giuseppe, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali</i>	144, 145, 150
Perani Mario (gruppo DC)	143
Renzulli Aldo Gabriele (gruppo PSI)	147
Saretta Giuseppe (gruppo DC)	146, 147

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15.

Audizione del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, in ordine alle recenti iniziative assunte dal Governo per la vendita delle aziende termali già facenti capo all'EAGAT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, *ad interim*, delle partecipazioni statali, professor Giuseppe Guarino, in ordine alle recenti iniziative assunte dal Governo per la vendita delle aziende termali già facenti capo all'EAGAT.

Nel ringraziare il ministro Guarino per aver accolto il nostro invito, ritengo opportuno fare una breve ricostruzione dei fatti, anche al fine di chiarire le nostre diverse posizioni.

Già nella precedente legislatura la Commissione aveva affrontato il problema del termalismo, ed aveva iniziato l'esame di due proposte di legge, di cui era relatore l'onorevole Perani. Con la nuova legislatura, egli è stato confermato relatore di due proposte di legge, che recepivano in sostanza il testo elaborato nella precedente legislatura dal Comitato ristretto. Durante lo svolgimento dei nostri lavori, insieme all'onorevole Perani, abbiamo avuto un incontro con il ministro Guarino per conoscere le intenzioni del Governo; esse, peraltro, ci sono state illustrate in una precedente audizione.

L'incontro di oggi ha lo scopo di chiarire la posizione del Governo e della Commissione per addivenire ad una decisione

sul tema oggetto dell'indagine, decisione ovviamente rimessa a chi ha la potestà di legiferare.

Voglio ripetere quanto ho già detto, ossia che nessuno ha assunto impegni vincolanti o adottato decisioni per conto della Commissione, tanto meno il relatore ed il presidente; da parte mia, ho ribadito queste affermazioni quando mi sono stati mostrati certi articoli apparsi sui quotidiani. Ritengo peraltro che il Governo possa esercitare l'iniziativa legislativa, presentando un disegno di legge, poiché rientra nelle sue facoltà, ma spetta alle Camere la sua approvazione o meno.

Se il ministro consente do subito la parola all'onorevole Perani, che deve assentarsi per partecipare ad una riunione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, la quale in questo momento svolge compiti di particolare rilevanza.

MARIO PERANI. Anch'io ringrazio il signor ministro per la sua amabilità, visto che per la seconda volta ha accolto la richiesta della Commissione di partecipare all'audizione.

Sono rammaricato di dovermi assentare, ma sono stato inaspettatamente nominato relatore in seno alla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Ho già avuto modo di conferire con il ministro al quale ho esposto la portata del testo unificato concordato nella passata legislatura con tutte le forze politiche presenti in questa Commissione; conosco, inoltre, i suggerimenti che il ministro ha in animo di illustrare alla Commissione, sui quali egli stesso ha richiamato la nostra attenzione.

Non posso sottovalutare la portata delle sue proposte e le osservazioni che altri

colleghi in questi mesi mi hanno prospettato; quindi, nella mia qualità di relatore delle proposte di legge in materia, pur dichiarandomi disponibile ad accogliere indirizzi che, senza snaturare le scelte assunte in precedenza, possano modificare qualche nostro orientamento, informo i colleghi che torneremo ad esaminare il problema in una prossima seduta, salva un'attenta valutazione delle dichiarazioni del ministro sul problema del riordino del termalismo.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Signor presidente, onorevoli commissari, come ho fatto presente nel corso della precedente audizione, il ministro *ad interim* delle partecipazioni statali non aveva in animo di trovare egli stesso una soluzione di carattere definitivo per le terme, tuttavia si è trovato di fronte ad un adempimento obbligatorio, in quanto le terme sono inquadrate in un ente autonomo di gestione facente capo alle partecipazioni statali.

L'ente autonomo di gestione delle terme ha subito vicende piuttosto oscure, poiché non si è mai risolta in modo chiaro la questione relativa alla natura del comitato di liquidazione e dei rapporti che dovevano intercorrere tra quest'ultimo e l'EFIM. Decisa la liquidazione dell'ente, infatti, fu costituito un comitato di liquidazione che, per legge, conferì un mandato all'EFIM. Secondo un'interpretazione che appare corretta (ma è pur sempre una delle interpretazioni possibili) il comitato di liquidazione era ancora titolare del potere ed il mandato doveva considerarsi revocabile; di fatto, il mandato non è stato revocato e quindi, nonostante l'esistenza del comitato, ci si è trovati di fronte ad un gestore di tipo ordinario, da identificarsi nell'EFIM. Tale situazione doveva necessariamente trovare un chiarimento nel momento in cui si proponeva la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali.

Ecco, allora, che il ministro delle partecipazioni statali si è trovato, contro la sua volontà, coinvolto nel problema delle

terme, che ha una sua rilevanza specifica ed è di competenza di questa Commissione.

La soluzione che il Governo ha adottato è quella che meglio si adatta alle linee emerse nei recenti orientamenti legislativi, poiché tenta di turbare il meno possibile le alternative future. È ovvio che, una volta presentato il progetto per la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali, in qualche modo il problema delle terme doveva essere affrontato, in quanto era necessario adottare un provvedimento nei confronti dell'EAGAT. D'altra parte, non era possibile tenere in vita il Ministero al solo scopo di non interferire nella sorte definitiva di un ente già posto in liquidazione da alcuni anni. Era quindi necessaria una normativa che regolasse la materia e, dal momento che non esistevano norme già in vigore, si è stabilito che i poteri relativi alla liquidazione fossero attribuiti al ministro dell'industria, non perché questi tenesse a diventare il « supergestore » delle terme, ma allo scopo di chiarire in via definitiva che la liquidazione deve avvenire e che non può protrarsi in eterno la diatriba se ad occuparsene debba essere il vecchio comitato di liquidazione, che non ha alcun compito, oppure l'EFIM, che cessa dalle sue funzioni. Siamo di fronte, infatti, al paradosso di un comitato di liquidazione il quale ha conferito un mandato, che è stato considerato irrevocabile, ad un ente a sua volta in liquidazione.

Nel tentativo di accelerare i tempi, allora, i poteri relativi sono stati attribuiti al ministro dell'industria, non essendovi più quello delle partecipazioni statali. Si è previsto altresì che, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, il ministro dell'industria predisponga un dettagliato programma di alienazioni. Noterete quanta prudenza sia stata adoperata: non si è stabilito infatti, in che modo, a chi e perché le aziende debbano essere alienate, ma si è ricalcata la formula del decreto-legge n. 333 del 1992, secondo la quale si deve presentare alle Camere un programma predisposto dal ministro dell'industria, d'intesa con i ministri del turismo e della sanità; tale

programma viene sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari, previa deliberazione del Consiglio dei ministri. Con tale formula il Governo ha inteso evitare di prendere una decisione definitiva, creando soltanto lo schema operativo, per arrivare però in tempi brevi ad una conclusione. Possiamo raccogliere in anticipo gli orientamenti delle Commissioni parlamentari: se si seguirà lo schema operativo delle privatizzazioni, il Governo sottoporrà a tali Commissioni un programma che avrà caratteri ben definiti per procedere alle dismissioni.

Al momento non sono in grado di dire di più, perché il Governo non ha potuto soffermare la sua attenzione sulle modalità da seguire: quando il disegno di legge sarà approvato e la normativa entrerà in vigore, il ministro competente farà le sue valutazioni per sottoporre il programma definitivo alle Commissioni parlamentari.

ROBERTO CALDEROLI. Signor ministro, forse rischio di essere ripetitivo, e me ne scuso, ma alcuni degli argomenti che le ho già esposto privatamente, non in forma pubblica, in occasione della precedente audizione, debbono essere ripresi.

Siamo tutti d'accordo sull'opportunità della soppressione del comitato di liquidazione, che cessa quindi di esistere con il venir meno dell'EFIM, ma ciò che non riesco a comprendere sono le modalità attraverso le quali il Governo intende procedere. Se non erro, infatti, il decreto-legge n. 481 del 1978, convertito dall'articolo 1 della legge n. 641 dello stesso anno, già stabiliva che le terme dovessero diventare patrimonio delle regioni: il fatto che non si sia provveduto ad attuare tale trasferimento è stata una semplice omissione, di cui non si può certo far carico alle regioni. Per fare un esempio estremamente spicciolo, se regalo la mia automobile al collega Saretta non posso dirgli, dopo diciotto anni: « Mi dispiace, ma vendo l'auto a qualcun altro ». Credo, infatti, che in questo momento ci si appresti a vendere qualcosa che non appartiene più allo Stato, ma alle regioni.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. In effetti la legge di liquidazione dell'EAGAT prevedeva il trasferimento alle regioni. Tuttavia, tale normativa risale a molti anni fa: se non erro essa fu approvata nel 1978. Sono quindi trascorsi 15 anni. Non è mia intenzione riprendere quelle vecchie definizioni giuridiche che parlavano di desuetudine della legge, tuttavia se in 15 anni una legge che si proponeva un certo obiettivo, per la cui realizzazione non esisteva alcun ostacolo, non ha trovato attuazione, è evidente, sempre secondo quelli che sono i canoni della dottrina, che si sarebbe configurata una ipotesi di « consuetudine negativa ».

Dico questo per sottolineare come il peso politico di quella disposizione normativa debba essere ponderato anche alla stregua di quanto è avvenuto successivamente.

Oggi il trasferimento gratuito alle regioni e ai comuni o la dismissione nell'ambito della legislazione sulle privatizzazioni è una scelta politica e non un fatto automatico. Non sono ancora in possesso di elementi di carattere definitivo per dire se il Governo opterà per la privatizzazione oppure per il trasferimento gratuito alle regioni e ai comuni.

Il mio impegno politico era di presentare il disegno di legge sulla soppressione del ministero delle partecipazioni statali il giorno successivo a quello in cui il Parlamento avesse espresso il proprio parere su tale punto. Ciò è avvenuto il giorno 17 ed io, il 18, ho consegnato il testo normativo al Presidente del Consiglio. Poiché il tempo non era sufficiente per approfondire ed adottare una decisione definitiva su tale argomento, ho espresso la convinzione che fosse più conveniente, nell'interesse delle collettività locali, che le terme fossero alienate. Infatti, solo se si troveranno dei soggetti (siano essi i comuni o gli albergatori) capaci di impegnarsi a versare un capitale non certo irrilevante, sarà possibile pervenire ad una idonea gestione delle terme ed ottenere una sinergia a livello

locale. Con questo non voglio né vincolare me stesso né l'indirizzo definitivo del Governo.

L'occasione — ma parlerei piuttosto di necessità — creatasi con la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali ci impone di assumere entro breve tempo una decisione definitiva su questo punto, non lasciando irrisolto magari per altri 15 anni.

Quanto al tipo di soluzione da adottare essa ricade sotto la responsabilità del Governo il quale dovrà presentare il proprio piano di alienazione alle Camere per ottenerne il parere.

VASCO GIANNOTTI. Se ho ben compreso, il Governo ci ha appena detto di aver dovuto compiere un atto quasi obbligato, pur non avendo ancora deciso se la scelta definitiva sarà quella della privatizzazione oppure del trasferimento.

GIUSEPPE SARETTA. La privatizzazione è già decisa. L'abbiamo decisa in Parlamento; non sono ancora fissate le modalità, ma, ripeto, la privatizzazione è già stata deliberata!

VASCO GIANNOTTI. È stata decisa l'alienazione ed essa potrà comportare la privatizzazione oppure il trasferimento ad altri enti pubblici (comuni e regioni).

Sottolineando come questa Commissione si sia talvolta trovata di fronte ad atteggiamenti da parte di rappresentanti del Governo non sempre coerenti (ma il ministro Guarino non ha finora dato prova di ciò) debbo rilevare che il ministro dell'industria ci ha appena detto che la scelta operata dal Governo può ancora essere discussa.

La questione che vorrei porre è un'altra, anche per sapere se la nostra Commissione è in grado di lavorare in maniera dignitosa e credibile: da 15 anni questo problema non è stato risolto e quella previsione normativa non si è concretizzata. Dalla precedente legislatura, in questa sede era stata elaborata una proposta di legge che, intervenendo proprio su questo specifico punto, mirava a riattualizzare

un orientamento, che era emerso, concernente la cessazione delle terme *ex EAGAT* e il loro trasferimento alle regioni.

Come certamente il ministro Guarino sa, tale proposta di legge si trova ormai in dirittura di arrivo. Su di essa, infatti si è discusso a lungo, in questa Commissione, si è registrato un consenso abbastanza ampio, al punto tale che si è arrivati in maniera pressoché unitaria alla stesura di un testo unificato. Sarebbero state sufficienti poche sedute perché la volontà di questa Commissione potesse definitivamente concretizzarsi. Le chiedo allora, signor ministro, nell'ipotesi che la nostra Commissione dovesse confermare quell'orientamento sulla alienazione — si badi bene, solo della proprietà! — e sul trasferimento alle regioni (la gestione delle terme dovrà evidentemente essere affidata ai privati o al privato-pubblico), se il Governo sarà disponibile a consentire, nei prossimi due mesi, la definizione di questa volontà legislativa senza che ciò possa essere rinnegato, *in itinere*, da una successiva decisione del Governo. So bene che tale decisione dovrà essere sottoposta all'esame del Parlamento, ma resta il fatto che sarebbe comunque importante sapere fin d'ora se il Governo sarà disponibile a tener conto di un lavoro che, a monte, questa Commissione ha svolto per molto tempo. È questo il motivo per cui alcuni di noi hanno chiesto — e la ringraziamo per la sua disponibilità — un ulteriore incontro con lei per un corretto confronto sull'esigenza di arrivare quanto prima alla definizione di un orientamento che, mi auguro, il Governo vorrà recepire.

Vorrei rivolgere una domanda, che è di carattere più giuridico che politico. Vi è stata sempre una grande confusione, tanto è vero che è stato utile ritornare ripetutamente sull'argomento, sul concetto di pertinenze, ma è necessario che in materia sia fatta chiarezza, per capire la reale entità delle alienazioni.

Pertinenze, secondo vari articoli del codice civile, possono essere considerati il punto dove fuoriesce l'acqua, le tubature, le cannelle, tutto ciò che consente all'acqua di essere addotta. È un aspetto molto

delicato, che non è stato mai definito totalmente a livello legislativo, talché è sostenibile che non vi sia alcuna possibilità di alienare le pertinenze, quindi di distoglierle dal patrimonio pubblico; potrebbe anche determinarsi una situazione tale, per cui le regioni o lo Stato, comunque la parte pubblica, potrebbero rifiutarsi di concedere le pertinenze a chi potrà successivamente utilizzare, attraverso le pertinenze stesse, l'acqua o gli altri servizi provenienti dal patrimonio termale.

Infine, anche se non riguarda il ministro Guarino, mi si consenta di sottolineare che personalmente ho trovato di pessimo gusto un orientamento, che spero sia soltanto di un ministro e non dell'intero Governo, che è apparso oggi sul *Corriere della sera*.

A mio avviso, ridurre la prospettiva attuale dell'industria del termalismo al fatto di consentire o meno la costruzione di case da gioco attorno ai luoghi termali, significherebbe cadere nel ridicolo. Invece, il ministro competente per il turismo, l'onorevole Boniver, in una intervista pubblicata in data odierna, ha espresso l'opinione secondo la quale dovrebbero essere vendute le terme e, successivamente, dovrebbe essere autorizzata, in ciascuna di tali località termali, la costruzione di grandi case da gioco. In sostanza, si vorrebbe risolvere i problemi del termalismo attraverso la trasformazione delle città termali in tante Las Vegas.

Questo mi sembra talmente poco serio da non potere essere preso in considerazione: se tale dovesse essere l'orientamento del Governo, forse converrebbe non solo prenderlo in considerazione, ma discuterne anche in maniera approfondita.

ALDO GABRIELE RENZULLI. Purtroppo non ho avuto modo, in una giornata così convulsa, di ascoltare l'esposizione del ministro che, del resto, ci è nota.

Vorrei comunque esporre alcune considerazioni di ordine generale. Innanzitutto, occorrerebbe che il Governo mettesse il Parlamento nella condizione di potersi esprimere circa l'esigenza o meno di una politica termale italiana. Credo che questo

sia un quesito da sciogliere in via preliminare, chiarendo se l'Italia, con l'avvento del mercato unico europeo e con l'affermarsi di nuovi filoni termalistici in Europa, intende recitare un proprio ruolo, valorizzando i beni termali di cui dispone.

Occorre poi considerare, secondo un moderno concetto di termalismo, il modo di collegare i problemi squisitamente termali, dal punto di vista sanitario, con quelli legati allo sviluppo turistico (che non vanno esorcizzati come se si trattasse di una sorta di « terreno del diavolo »), nonché con quelli relativi alla protezione ambientale.

Dopo aver risposto alle prime due osservazioni espresse, occorrerà decidere come affrontare il problema costituito dalle cento stazioni termali di cui all'*ex EAGAT* ed *EAGAM*.

Questi sono i nodi centrali. Una volta che essi saranno sciolti e una volta chiarito che il Governo si muove in un certo modo nel settore delle privatizzazioni anche per quanto attiene la specifica realtà termale, occorrerà capire se il Governo intenda tenere conto delle esigenze di fondo che gravano sul versante sanitario e non solamente su questo; se intenda, cioè, fornire una risposta valida, per un verso, in termini di prevenzione e di riabilitazione sanitaria e, per altro verso, in termini di concorrenza turistica, rispetto ad altre iniziative turistico-termali esistenti sia in Italia, sia più propriamente all'estero.

GIUSEPPE SARETTA. Parlerò molto brevemente, avendo già espresso nel precedente incontro con il ministro la posizione che, allo stato dei fatti, ha assunto il gruppo della DC in questa Commissione. Vorrei che in qualche maniera, la posizione del Governo fosse correttamente intesa. Per altro, non sarebbe male che anche il Ministero della sanità, che a mio avviso ha una preminente competenza nella materia, esprimesse la sua opinione.

La posizione di Governo è di sostanziale neutralità in questa fase, rispetto alle opzioni possibili. Se non ho capito male, il ministro Guarino, molto correttamente, sostiene che, in tema di privatizzazioni, il

Governo si è trovato di fronte ad un complicato iter procedurale per quanto riguarda sia le dismissioni, sia l'abolizione del Ministero delle partecipazioni statali, quindi dell'EFIM e degli enti collegati; che in tale ambito si è trovato anche nelle condizioni di dover fornire qualche indirizzo, che però non è preclusivo della soluzione che potrà derivarne.

Prendiamo atto di questa disponibilità ma, nello stesso tempo, dobbiamo rapportarla ad una indicazione, che il ministro in qualche modo ha espresso precedentemente e che, probabilmente, sosterrà anche in sede di Consiglio dei ministri, in modo corretto e assolutamente legittimo.

A me pare davvero che senza arroganze culturali, cioè senza intendere che le verità rispetto al problema stiano solo da una parte, occorra tentare di rappresentare quali siano gli orientamenti e le indicazioni che sono emerse e quali siano i ragionamenti da affrontare in ordine a questi indirizzi.

Per tanti anni, nell'esame della legge finanziaria, ci siamo confrontati su due fronti: il primo costituito dalle esigenze finanziarie del bilancio dello Stato, per cui si è sempre tentato, di anno in anno, da una parte di eliminare le prestazioni speciali erogate dall'INPS e dall'INAIL, dall'altra di scaricare sull'utenza termale i costi relativi, aumentando i *ticket* o riducendo le prestazioni gratuite erogate del servizio nazionale ai cittadini; il secondo costituito dalle esigenze del settore e degli operatori termali, che hanno visto ridursi sempre di più una quota consistente del mercato, rappresentata dagli utenti termali non per motivi turistici, ma sanitari.

Se non inquadrriamo quello delle terme come un problema attinente alla salute (mi scuso per la lunghezza del mio intervento, ma mi sembra opportuno chiarire, in primo luogo a me stesso, questa opinione) ogni altro ragionamento che sta alla base di questa legge viene vanificato. Se, infatti, il problema si pone solo in termini commerciali ed economici, si guardi al miglior offerente (credo che anche i colleghi concorderanno), e non importa se si tratti delle regioni o dei comuni: chi ha risorse

le spenda e chi vuole si impegni; se infatti il problema è di tipo commerciale, di natura turistica, i termini della questione non cambiano realizzando l'Excelsior o le Terme di Agnano.

Se invece vogliamo dar conto del fatto che nel 1982 (forse la memoria mi inganna circa l'anno, ma il periodo era quello) l'Organizzazione mondiale della sanità attribuiva alle terme un valore terapeutico importante, riconoscendole quindi come un luogo di riabilitazione e di cura per diverse patologie, allora il problema deve essere affrontato con modalità ed in un'ottica differenti.

Se così è, la nostra preoccupazione è quella di disporre di un mercato non facilmente ampliabile: quel che voglio dire è che ci si reca a Chianciano non per il paesaggio ma perché, come si suol dire: « Chianciano, fegato sano ». Analogamente, si va a Montecatini per ragioni di salute ed anche per turismo. Se così stanno le cose, con il mercato europeo abbiamo aperto uno spazio di forte concorrenza e, per le politiche commerciali di investimento attuate da altri paesi ci troviamo di fronte a concorrenti europei (da Baden Baden, alle terme ungheresi a quelle di Bursa in Turchia, a quelle francesi) che possono fagocitare l'altra parte del mercato, ossia quella turistico-ambientale, essendo molto più attrezzati rispetto al nostro paese in fatto di terme.

Se lasciamo soltanto al mercato la liquidazione delle terme ex-EAGAT, si corre allora il rischio che gruppi non solo del nostro paese, ma anche di altre nazioni europee, decidano non di acquisire le terme stesse, ma quote di mercato per poi — come è accaduto anche in altri settori come quello agro-alimentare — lasciar degradare quel comparto e quei luoghi (la vicenda delle acque minerali insegna).

Perché nella passata legislatura abbiamo pensato — ed ancora ne discutiamo — ad un coinvolgimento delle regioni? L'articolo 36 della legge n. 833 del 1978 (adesso questa legge non va più di moda, ma c'è stato un tempo in cui nei dibattiti abbiamo dato ad essa grande risonanza) prevede — oltre alla legge n. 481 del 1978

— che le proprietà azionarie delle terme appartengano alle regioni proprio perché si voleva fare in modo che fossero queste ultime, in qualche modo, a governare il problema della salute e, quindi, tutto il discorso sanitario.

Ciò non significa che ci opponiamo alla privatizzazione; anzi, nelle proposte di legge vi è un'apertura soprattutto alla gestione privata ma anche verso l'immissione sul mercato delle quote che l'ex-EAGAT dovrebbe conferire gratuitamente alle regioni ed ai comuni, fatto salvo quanto accadrà in seguito.

L'operazione dovrebbe essere gratuita perché, signor ministro, le regioni e numerosi comuni hanno investito molto nelle loro terme realizzando strade, strutture ricettive alternative e servizi sul posto che sono corollari del settore termale. Pertanto, dato il coinvolgimento degli enti locali sui propri patrimoni termali, credo che non si potrà mai immaginare che regioni e comuni operino con lo scopo di far chiudere le terme; piuttosto, da una parte faranno di tutto per rendere attivo, professionale e positivo il coinvolgimento del privato in futuro; dall'altra, coinvolgendo il privato sotto il profilo del capitale e soprattutto della gestione, si adopereranno per rilanciare il settore termale in termini di utenza.

Questo è il ragionamento che ci ha guidato in questa sede. Oggi prendo atto, signor ministro, della sua sensibilità che mi sembra chiara e, per così dire, « senza fronzoli ». Debbo però anche rappresentarle una difficoltà di credibilità nei confronti del Governo, non certo della sua persona, perché le stesse parole le abbiamo ascoltate da un altro autorevole ministro (aggettivo questo che si usa sempre), il quale ci ha detto che avrebbe tenuto conto delle indicazioni ricevute dal Parlamento (che si è consentito di parlare di « irrinunciabili indirizzi ») ma che poi si è visto sottrarre — altro che privatizzazione! — tutte le risorse che aveva proposto al Governo stesso.

Per questo affermo che abbiamo buona memoria e che nutriamo una certa diffidenza. Lei ci ha detto, signor ministro, che

vi è il tempo per confrontare quanto il Governo intende fare con ciò che il Parlamento ha in animo di proporre. Non può trattarsi di un gioco delle parti, né si può in qualche maniera lodare il lavoro di una Commissione per poi, diciamo così, « incassare e portare a casa ».

Pertanto, vorrei davvero che lei ci fornisse l'assicurazione che, sulla base delle misure che il Governo riterrà di dover studiare e proporre e del lavoro che la Commissione sta portando avanti (è stata anche avanzata la richiesta di trasferire i nostri lavori in sede legislativa e potremo discutere se stralciare o meno la parte relativa all'ex-EAGAT), si darà vita ad un confronto serio con l'Esecutivo che deve garantire il recepimento degli indirizzi del Parlamento.

ROBERTO CALDEROLI. Vorrei aggiungere solo poche parole per dire che non ritengo assolutamente che l'età di una legge ne comprometta la validità, altrimenti la stessa legge n. 833 non sarebbe più in vigore, considerato l'anno della sua emanazione. Aggiungo che, in più di un provvedimento della passata legislatura — ed addirittura nella legge n. 281 del 16 maggio 1970 — si richiamava ulteriormente il concetto che le terme dovessero essere di proprietà delle regioni.

Il ministro ha elencato le ragioni per le quali quanto stabilito nel 1978 non ha mai avuto seguito facendo, in qualche modo, scadere la validità della legge visto che essa non aveva mai trovato attuazione: credo che la risposta al problema sia molto semplice e sia insita nel fatto che le terme erano tra le poche attività redditizie e che, nonostante tutto, presentavano bassi costi nell'ambito del patrimonio EFIM. È chiaro quindi che si conserva più volentieri qualcosa che rende, piuttosto che cederlo, come di dovere, alle regioni.

Ne è la riprova il fatto che di privatizzazione si è parlato in primo luogo per il Monopolio di Stato e per le terme, tutte aziende che offrono rendimenti garantiti e per le quali vi è un maggiore interesse da parte dei potenziali clienti. Ciò però non può inficiare la validità di una legge, ma

costituisce solo il segnale di una scandalosa inefficienza dello Stato.

GIUSEPPE GUARINO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, ad interim, delle partecipazioni statali*. Avendo avuto solo una volta il privilegio di venire in questa sede, i membri di questa Commissione ancora non sanno che ho l'abitudine di fare solo le affermazioni di cui sento di potermi assumere la responsabilità.

Ho esposto le ragioni per le quali l'articolo 6 del disegno di legge è stato formulato in un certo modo e di ciò mi assumo interamente la responsabilità perché sono stato io a redigerlo ed a proporlo al Consiglio dei ministri. Quindi, ho voluto assicurare che la formula adottata non ha carattere di imposizione in quanto sarà sottoposta al Parlamento affinché la trasformi in una norma di legge. Non si tratta cioè di una volontà individuale, ma di una proposta sulla quale il Parlamento dovrà pronunciarsi. Quest'ultimo potrà tener fermo l'indirizzo espresso nel 1978 oppure modificarlo.

Sono stato informato sullo stato dei lavori, in sede referente, di questa Commissione. Visto che mi è stato chiesto di dichiarare qui la disponibilità del Governo, vorrei subito dire che, quella in oggetto, è questione in merito alla quale il ministro dell'industria e *ad interim* delle partecipazioni statali non ha e non può assumersi la responsabilità che appartiene al Governo nella sua collegialità. Tale questione, infatti, tocca interessi della sanità, del turismo e — mi sia consentito di aggiungerlo — anche interessi del bilancio e del tesoro. Ciò detto riferirò ai colleghi di Governo le propensioni della Commissione affinché possa essere espresso un orientamento definitivo.

Del resto, come prima ho già avuto modo di dire, credo che sia opportuno attendere l'esito — che dovrebbe essere abbastanza rapido — del disegno di legge sulle partecipazioni statali, il cui ministero — di fatto — è stato soppresso con il decreto-legge n. 333 del 1992. Tale normativa, infatti, ha sottratto al Ministero delle

partecipazioni statali circa il 95 per cento delle sue ragioni d'essere. Ci si potrebbe allora chiedere come mai non si sia arrivati ad una sua totale soppressione: ebbene, volevamo attendere la conversione in legge del decreto n. 333 e il parere parlamentare sulla proposta del Governo in merito alla privatizzazione. Se il piano di riordino avesse previsto l'istituzione di qualcosa di analogo alle partecipazioni statali presso il Ministero del tesoro o quello dell'industria, avremmo infatti dovuto trasferire l'organizzazione esistente ad altro dicastero. Dopo che il piano di riordino e i pareri parlamentari ci hanno dato la certezza che nulla di simile sarebbe avvenuto, abbiamo presentato la proposta di soppressione delle partecipazioni statali.

Detto questo, immaginando che le terme abbiano un valore corrente non inferiore a 1.500-2.000 miliardi, ritengo che i ministri del tesoro e del bilancio non possano essere ritenuti estranei al problema in oggetto.

Sono convinto che nel seguire l'iter parlamentare del disegno di legge sulle partecipazioni statali avremo anche il tempo di riconsiderare a livello di Governo, cioè con la partecipazione di tutti i responsabili dei dicasteri interessati, una linea omogenea al fine di poter discutere questo problema con piena consapevolezza e unità di intenti.

Ringrazio la Commissione per le indicazioni che mi sono state fornite, impegnandomi a tornare in questa sede affinché possa essere portata a termine una linea comune.

LUCIANO AZZOLINI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Nell'associarmi a quanto ha detto il ministro Guarino, con riferimento al problema che abbiamo dinanzi — ci tengo a ribadirlo — il Ministero della sanità intende riconfermare la volontà di una politica termale nel quadro, ovviamente, di una compatibilità generale, e non dunque una politica termale diciamo « a perdere », nel senso cioè di una passività costante.

Detto questo, credo che occorra anche farsi carico complessivamente del pro-

blema, perché dobbiamo tener conto non soltanto dell'elemento più tipicamente sanitario ma anche di un indotto all'interno delle strutture che, indubbiamente, determina riflessi ben precisi. Esiste, in altre parole, un problema di compatibilità economica delle singole realtà territoriali coinvolte; esiste altresì un problema ancora più complessivo, per altro già sottolineato dal ministro, di compatibilità economica a livello nazionale. Ebbene, all'interno di tale quadro ritengo che la Commissione abbia già compiuto un buon lavoro: si tratta ora di portarlo a termine, tenendo conto delle ultime osservazioni formulate in questa sede dal ministro dell'industria.

In conclusione, riconfermo la volontà del Ministero della sanità, di svolgere, all'interno del contesto qui illustrato, una politica termale ben precisa.

PRESIDENTE. Nel dichiarare conclusa l'audizione odierna, rinnovo i ringraziamenti al ministro Guarino ed al sottosegretario di Stato Azzolini.

La seduta termina alle 15,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 21 gennaio 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO